

Lettere Verbanesi  
MARGHERITA PROVANA DI COLLEGNO,

*Diario Politico*  
**1852-1856**

*Illustrato con note e documenti inediti*  
*a cura di*  
*Aldobrandino Malvezzi*

Estrazione delle pagine  
di interesse verbanese  
per l'anno 1855

Ulrico Hoepli, Editore Libraio della Real Casa, Milano 1926,

MSV, Verbania 2004

*30 Marzo [1855].* Gran vento. Ci prepariamo ad andare domani a Baveno. Le nuove oggi sono meno pacifiche, benché non si sappia nulla, né si possa sapere, delle Conferenze di Vienna. Palmerston in un suo discorso al Parlamento a proposito del prestito piemontese disse che l'invio delle truppe sarde in Crimea è una garanzia per l'Austria e che combatteranno da buone alleate insieme in Crimea. Non è un linguaggio come quello che si vorrebbe dal propagatore delle idee liberali.

*1° Aprile.* Arona. Oh che aprile! Pioggia a rovescio e freddo e nebbia. Si va a Messa nell'acqua. Poi si piglia un legno ed andiamo a Belgirate e a Baveno. Anche Baveno mi sembra tetro con quell'orrido tempo. Si gira e rigira la nostra casa che ha preso forma, poi rimontiamo in legno per fermarci a Stresa. Si trova Bonghi, un Giavone Conte Bandissone di Torino che lasciò il Caffè per venire a studiare presso Rosmini. Ma Rosmini va poco bene e Fontanetti teme che finisca con una idrope. Ah, che anno funesto è mai questo.

*2 Aprile.* Troviamo la pioggia alzandoci, colla pioggia si parte in diligenza alle 10. La partenza della diligenza da un piccolo paese è il grande avvenimento del giorno ed attira tutti gli oziosi. Anche questo scomparirà con le vie ferrate. Ma quella che deve venire ad Arona non sarà aperta che nel luglio. Alle 9 di sera giungiamo a Torino dalla nostra infelice spedizione con Collegno reumatizzato.

*3 Aprile.* Il tempo è peggiore dei giorni scorsi. Si trovano nuove più guerresche. Durando è nominato Ministro della Guerra, Collegno trova la sua nomina di comandante a Genova. Massimo Azeglio è nominato Direttore delle Belle Arti con 5000 franchi. Giulini<sup>1</sup> che viene da Milano, dice che la Belgioioso chiese di rientrare in Lombardia ed il Governo fece chiedere al marito s'egli non vi si opponeva. Curiosa! Giulini dice anche che i sequestri

---

<sup>1</sup> Il conte Cesare Giulini Della Porta (1815-1862) membro del Governo Provvisorio di Milano nel 1848, indi della Consulta Lombarda in Torino. Cavour l'ebbe in molta stima; fu nominato Senatore del Regno nel 1860.

oramai non producono che pochissimo e che la Lombardia non paga più le spese dell'occupazione.

*4 Aprile.* Povero 4 aprile! Pioggia dirotta, Collegno ammalato, lettere da Milano affliggenti, nuove di guerra e Genova in prospetto! Oh che anno!

Un dispaccio di Canrobert dice che i russi uscirono all'attacco, ma ebbero la peggio e fecero molte perdite di uomini. Si dice che le truppe sarde andranno sul Bosforo

*5 Aprile.* Piove a torrenti e la visita delle chiese è una intrapresa come quella di prendere Sebastopoli. I dispacci parlano dell'andata di Drouyn de Lhuys a Vienna e dei preparativi che si fanno a Londra per il ricevimento dell'Imperatore dei francesi. Si parla della nomina di Lechi a Senatore, sarebbe forte anche per questo Ministero. Ricasoli è malcontento di La Marmora che non lo piglia seco in Crimea.

*6 Aprile.* Sole! Tepido! ma Collegno non sta ancora meglio. I giornali ragionano sulle Conferenze di Vienna, senza però che ne traspiri nulla.

*7 Aprile.* Pare che la Prussia richiami il suo Ministro o Incaricato a Parigi; dunque si separa definitivamente.

[...]

*9 Settembre.* Giorno di partenza. Alle 3 e tre quarti andiamo alla via ferrata. Al Collegno il porsi in capo il cappello bigio di montagna fa l'effetto del berretto della libertà ed è un altro uomo. Alle 10 arriviamo ad Arona.

*10 Settembre.* Arona. Ci alziamo con un tempo coperto. Fra le 9 e le 10 pioviscola, ma prima di mezzodì si fa una di quelle serene giornate del bel settembre che c'invita ad uscire e ce ne andiamo passo passo sulle alture dietro Arona che dominano il lago. Collegno

risorge bevendo quell'aria e quella vista incantevole. Alle 4 e tre quarti ci avviamo verso la stazione della via ferrata e strada facendo troviamo gente che ci annuncia la nuova della presa della Torre Malakoff e l'incendio della città di Sebastopoli e delle navi russe dai russi medesimi. Alle 10 arriviamo a Torino ove Massari ci conferma la bellissima notizia.

[...]

*22 Settembre.* Arona. Pioviscola tutto il giorno. Alle due abbracciamo Costanza e la sua brigata e noi ci mettiamo in legno per Baveno. Passando davanti casa Stampa a Lesa vediamo don Alessandro Manzoni appoggiato alla finestra con un'aria così mesta che non possiamo trattenerci dal fermare il legno e salire a salutarlo. Alle 4 arriviamo a Baveno.

*23 Settembre.* Baveno. Ci alziamo con un bel sole. Poco dopo le 8 andiamo a Messa e frattanto il tempo si fa splendido. Si va a vedere la villetta la quale ci sembra assai bellina nelle sue modeste proporzioni. La guardiamo, la giriamo, l'accarezziamo quasi. Si ritorna a casa, si ricevono i giornali nei quali si trova che la malattia del Re è alquanto seria. Riberi<sup>2</sup> non si vuol prendere la responsabilità per lui solo e chiama Torella il quale è la sua caricatura o la sua esagerazione. In quali mani è mai quella vita preziosa!

Alle due esciamo e siamo raggiunti da una carrozzata di De Breme, Leopardi, Luigi Fontana, Piuri che vengono a vedere noi e la nostra villetta e a darci consigli. Appena congedati da loro, troviamo Cavour, Manzoni e Bonghi. Bonghi raggianti come uno sposo, Manzoni mesto e distratto come un uomo che ha persa la luce. È la morte di Rosmini che lo stringe. Incomincio a leggere la raccolta di lettere del Maresciallo St. Arnaud stata ora pubblicata, incominciando dal 1830 fino agli ultimi suoi giorni, ed è questa una delle più dilettevoli letture che si possa fare. V'è la grazia e la

---

<sup>2</sup> Alessandro Riberi (1794-1861), medico chirurgo, aveva assistito Re Carlo Alberto ad Oporto.

disinvoltura delle lettere di M.me de Sévigné con la vivacità di un soldato. Da queste lettere ch'egli credeva o dovessero mai vedere la luce, appare un uomo colto, schietto ed ardito soldato, leale ed affettuosissimo figlio, fratello e marito. E pensare quante calunnie lo spirito di partito aveva accumulato su quella testa, e quanto poco meritava l'odio che si eccitava contro di lui.

*24 Settembre.* Tempo da paradiso e che consola Collegno di una cattiva notte che passò. Si fa un modesto, ma delizioso passeggio prima dell'ora della posta. Poi si esce una seconda volta per visitare la villetta. Mentre la contempliamo, ecco che compaiono Panizzi, Hudson e Mengaldo.

*25 Settembre.* Il tempo continua ad essere bello e caldo. Dopo colazione andiamo Collegno ed io a fare una passeggiata di circa un'ora per viottolini ombrosi lungo prati verdissimi contornati da bei castani, fra i rami dei quali si vede il lucidissimo lago ed i monti della riva opposta. Collegno gode e mi fa godere questa passeggiata. Il bollettino della salute del Re è alquanto allarmante. Guai! Guai! Viene a vederci quell'ottimo abate Branzini. Che angelo di un uomo! Vengono a desinare da noi Hudson, Panizzi e Mengaldo.

*26 Settembre.* La salute del Re sembra migliorata assai. Dio lo salvi! La sera vengono Hudson, Panizzi e Mengaldo. Fanno insieme commedie da collegiali.

*27 Settembre.* La giornata incomincia minacciando pioggia e finisce col farsi una delle più splendide giornate di settembre. Il lume di luna è di un tal splendore questa sera che fa parere giorno la notte. La luna riflessa nel lago vi fa apparire una colonna di fuoco, poi la colonna si spande e sembra che tutto il lago sia sparso di lamine d'oro. I monti all'intorno formano una corona di neri ed immobili giganti. Vi ringrazio, o mio Dio, di farmi gustare tali sublimi bellezze.

Il Generale Pélissier scrive che le perdite dei francesi nella presa della Torre Malakoff si possono calcolare di 10000 uomini, 5 generali uccisi e due feriti.

Hudson e consorti vanno in Valle Anzasca dietro nostro suggerimento.

*28 Settembre.* Prima delle 7 del mattino vengono a chiedere a Collegno dov'è Sir James Hudson, perchè è giunto per lui un dispaccio da Torino. Collegno manda l'impiegato a Piè di Mulera, e noi si aspetta di sapere al suo ritorno qui il contenuto del dispaccio. Alle 8 di sera ritorna Hudson e la sua brigata da Piè di Mulera ed Orta contentissimi della loro escursione. Il dispaccio chiama Hudson a Torino, perchè deve venire Normanby ad accomodare la rottura fra il Piemonte e la Toscana.

*29 Settembre.* Giungono migliori notizie della salute del Re. Per questa volta è salvo, ma non sarà sempre così, se continua il genere di vita da scappato che usa menare. Massari scrive un dialogo telegrafico fra Pélissier e Vaillant Ministro della Guerra, che è molto originale.

Vaillant: «L'Empereur veut que vous fassiez quelque chose pour tel jour».

Pélissier: «Vous m'embétez avec vos dépeches, si vous continuez ainsi je ferai couper ces maudites ficelles».<sup>3</sup>

Al tocco Hudson e compagnia partono per Torino maledicendo anch'essi «les ficelles».

Noi andiamo a Lesa a trovare Manzoni. La nostra fortuna vuole che donna Teresa non compare. Don Alessandro è piuttosto discorsivo. Si parla della guerra e delle future sorti della guerra. Egli ne spera

---

<sup>3</sup> Allusione alla inframmettenza di Napoleone III nelle cose della guerra di Crimea e che fu causa delle dimissioni del Canrobert dal Comando del Corpo di spedizione. Il 25 aprile 1855 fu terminata la posa di uno speciale cavo telegrafico sottomarino mercè il quale Napoleone III poteva corrispondere direttamente col Quartier Generale in Crimea e da allora l'Imperatore pretendeva dirigere la guerra dal suo gabinetto alle Tuileries.

molto bene. Egli desidera che la Lombardia stia ancora qualche anno sotto l'Austria piuttosto che venire ad un accomodamento, come sarebbe di fare della Lombardia uno Stato indipendente. Indipendenza (dice Manzoni) è una parola vuota di senso quando si applica ad uno Stato piccolo. Uno Stato piccolo non è mai indipendente, perchè bisogna sempre che abbia riguardo di condursi in modo da non dare ombra e fastidio agli Stati di primo ordine; poi deve accettare consigli, ma non esserne mai richiesto. Questo accade fino al Piemonte che viene chiamato Stato indipendentissimo. Per questo Manzoni vuole che la Lombardia serva ad ingrossare il Piemonte per farne, per quanto possibile, uno Stato veramente indipendente.

Manzoni citava le parole del Pinelli il quale diceva che al Piemonte tornava meglio la Lombardia in mano agli austriaci, che la Lombardia Stato indipendente, perchè indipendente farebbe opposizione al Piemonte e cercherebbe di tirare a sé le simpatie di Genova<sup>4</sup> e del Novarese, invece che la Lombardia soggetta all'Austria volgeva tutte le sue speranze di riscatto verso il Piemonte. Dopo lasciato Manzoni andammo a Belgirate; Collegno entra all'ufficio della Posta a chiedere dove sta De Breme e si trova a faccia a faccia con Anselmo Guerrieri.<sup>5</sup> È qui anch'egli, e probabilmente non ozioso. Saliamo dai Fontana, ed oltre De Breme e Leopardi, chi troviamo? Il sig. Scovazzo, console sardo a Gibilterra che conoscemmo a Malaga!

*30 Settembre.* Nessuna nuova, tranne della Reggenza del Principe di Carignano durante la malattia del Re.

*1° Ottobre.* Che gioia! Aprendo le finestre si vede il sole. Non vi sono nuove nei giornali, ma sempre molti particolari sulla presa della Torre Malakoff.

---

<sup>4</sup> Vedi Note e Doc., XXXIII.

<sup>5</sup> Marchese Anselmo Guerrieri (1819-1879), mazziniano, membro del Governo Provvisorio lombardo nel 1848.

2 Ottobre. Ci svegliamo con uno stupendo tempo. Alle 9 ecco che compare Cencio Ricasoli reduce dalla Crimea. Ci domanda da colazione. Frattanto ci racconta dei particolari interessanti sulla vita di campo in Crimea. Egli vide la battaglia di Traktir senza prendervi parte. Il soldato sardo è molto ben nutrito e tenuto in disciplina. Si loda moltissimo degli inglesi, dice che non si può vedere nulla di più bello in nessun paese della cavalleria inglese. I cavalli dei soldati inglesi sono più belli di quelli degli ufficiali delle nostre armate. Parla bene anche del soldato turco, ma malissimo degli ufficiali e capi.

Alle 11 arriva Resta che annuncia che i Litta arriveranno alle 2. Al tocco c'incaminiamo verso la strada di ..... e alle 2 vediamo comparire il legno che porta quelle care persone. Come sono lieti ed in buona salute! Fa piacere il vederli e il sentirli. Appena spolverati li portiamo alla villetta che Lorenzo ammira e intorno alla quale ci dà buoni consigli. Ricasoli resta a desinare con noi, così pure Resta, Carolina e Lorenzo. Ricasoli parte dopo il desinare. Lorenzo è più contento ancora di Londra che di Parigi. L'Esposizione lo ha fatto stordire, ma l'antipatia pel tuono francese lo provocava spesso. Invece il carattere inglese, serio, ma sempre cortese e modesto, gli andava molto più a genio. Lorenzo è rimasto meravigliato del modo in cui è fatta la polizia a Parigi. I *sergents de ville* sono quasi più numerosi dei cittadini e mantengono l'ordine in quella Babilonia, come se fosse tutta una caserma od un convento. Quando la Regina Vittoria fece la sua entrata a Parigi, al Caffé Napolitain sui boulevards non misero fuori né bandiere, né tappeti non era d'obbligo. Il giorno dopo un Commissario di polizia andò dal caffettiere e gli proibì per quattro giorni di mettere fuori tavolini e seggiole dalla bottega, il che era rovinare il suo guadagno per quei giorni. Quando si celebrò la presa di Sebastopoli, il Café Napolitain mise fuori un fascio di bandiere.

M. Thiers crede che se Luigi Napoleone cadesse ora, la Repubblica avrebbe più probabilità di qualsiasi altro regime.

3 Ottobre. Alle 11 Lorenzo, Carolina ed io ci mettiamo in legno per andare a Lesa da Manzoni che ci riceve molto lietamente. Accetta



subito la proposta di andare domani a Cassolo insieme ai Litta. Si parla di Bonghi e del suo matrimonio e Manzoni dice: «Prende i sacramenti secondo la classificazione della Chiesa, il matrimonio e poi l'ordine».<sup>6</sup>

Ci mostra il ritratto di Rosmini fatto da Hayez. Che somiglianza meravigliosa! Quello è un ricreare. È Rosmini redivivo col raggio dell'alta sua intelligenza sparso su tutta la sua fisonomia, ed in particolare sul movimento delle labbra. Non gli manca che la parola.<sup>7</sup> Manzoni rispondeva a Lorenzo che gli chiedeva se si trovava bene sul Lago Maggiore: «Vi starei bene se non vi fosse quella nuvola perenne verso Stresa!». Voleva dire la mancanza di Rosmini.

*4 Ottobre.* Alle 2, hélas! Carolina e Lorenzo ci lasciano per andare a Cassolo con Manzoni.

*5 Ottobre.* Al tocco viene De Breme per disegnare il nostro giardino. Ci parla della sua nomina a Direttore dell'Accademia Albertina. Farà una razzia degli antichi professori e regolamenti e metterà nuovi uomini e nuove leggi. Offrirà a Vela di prendere la direzione della Scuola di Scultura.

Un giornale inglese parla di dare la Crimea a Genova, o, per meglio dire, ai Duchi di Savoia.

*6 Ottobre.* Una giornata di diluvi succede ad una notte uguale e ne promette una simile.

*8 Ottobre.* Il tempo promettendo bene, si forma il progetto di fare una corsa a Belgirate appena giunte le lettere. Ma con le lettere ecco che compare Peppino, poi Castilia, poi il Padre Faa e poi Tognò! Grandi grida di sorpresa crescente. A Collegno la commozione fa venire una palpitazione. Questa è stata una consolante giornata.

---

<sup>6</sup> Allusione al proverbiale disordine e alle distrazioni del Bonghi.

<sup>7</sup> Mentre posava il Rosmini, a tenerlo animato, il Manzoni gli raccontava con spiritosa semplicità certe barzellette assai divertenti (HAYEZ, *Le mie memorie*, pag. 92).

*10 Ottobre.* Tempo di paradiso. Facciamo le nostre due passeggiate, anti e pomeridiane con un diletto indicibile. Fra l'una e l'altra riceviamo la visita del Conte Borromeo. Facciamo la dovuta tara a tutte le novità che racconta.

*22 Ottobre.* Appena finita la nostra colazione, giungono De Meis e Tommasi.

Nei giornali francesi v'è la notizia ufficiale della gravidanza dell'Imperatrice.

*13 Ottobre.* Hélas! Oggi giorno di partenza. Alle 11 ci mettiamo in legno, *en route* per Arona. Ci fermiamo a salutare l'abate Branzini, Borghi, Fontana e donna Teresa Manzoni. Poco dopo le 2 arriviamo all'Albergo d'Italia che si trova tutto sottosopra per ricevere la famiglia di Luigi Filippo che deve giungere domani con un battello a vapore speciale da Magadino. Il Re ha mandato il Duca Pasqua a ricevere gli augusti ospiti.

Verso le cinque pigliamo la via ferrata e alle 7 e mezzo arriviamo a Cassolo ove siamo ricevuti da una numerosa compagnia di pareti e amici, fra i quali Manzoni e Castiglia. Collegno è stanco.

*14 Ottobre.* Cassolo. Mesto risveglio, anche il sole non si fa vedere. Alle 8 Messa, alle 9 colazione, poi conversazione. L'anima della conversazione è Manzoni. Fa alcune osservazioni in fatto di agricoltura, molto interessanti. Dice che è erronea l'opinione che le piante succhiano dalla terra quei succhi che sono a loro più omogenei tralasciando gli altri e che per ciò è bene il mutare spesso coltivazione. Manzoni dice che una pianta non ha la facoltà dell'animale di andare a scegliere l'alimento, assorbe ciò che le si presenta benefico o malefico, purché sia ridotto in modo assorbibile: e così vegeta bene se in terra buona, e vegeta male se in cattiva.

[...]

*28 Novembre.* Arriva Ferretti di ritorno da Monaco. Viene Luigi Fontana a portarci notizie di Baveno. Nei giornali si legge la morte di

M. Molé. Un chirurgo militare che viene dalla Crimea dice che il povero generale Montecchio non morì perchè la sua ferita fosse mortale, ma per l'ignoranza del medico. Dice che anche il colera si propagò tanto per la mancanza di lenzuola, per cui non si aveva tempo di espurgarli come si doveva prima di servirsene nuovamente.